

La Sicilia 6 Aprile 2000

E il latitante incontrò il politico

La straordinaria importanza attribuita all'inchiesta giudiziaria «Orione 3» che negli scorsi giorni ha colpito oltre un centinaio di affiliati al clan Santapaola sta nell'avere messo in luce il più recente organigramma della famiglia mafiosa catanese. Si sono scoperte le attuali abitudini dei mafiosi e si è saputo persino quanto guadagnano mensilmente e sono venuti a galla anche i loro ambiziosi progetti. Si riconferma inoltre il fatto che i capi storici della «famiglia», per quanto detenuti, continuano ad occupare ruoli di vertice, impartendo ordini, organizzando gli affari.

Affiorano particolari molto attendibili soprattutto dalle dichiarazioni degli ultimi collaboratori di giustizia, che hanno dato un notevole impulso alle indagini condotte dai carabinieri del nucleo operativo e dal Ros, col coordinamento della Procura distrettuale antimafia. I pentiti, infatti, fino al giorno prima di essere arrestati, avrebbero avuto contatti con gli altri mafiosi, quindi so no stati in grado di dare un forte contributo diretto.

Nel capo di imputazione principale contestato agli imputati - il 416 bis - tra gli altri riferimenti, si parla chiaramente di «organizzazione mafiosa, già promossa e diretta al vertice da Benedetto Santapaola». E si parla anche di «organizzazione intesa al controllo delle attività economiche, di appalti e servizi pubblici». Ciò significa che, nonostante le difficoltà patite negli ultimi anni, con le maxioperazioni che hanno portato in galera i loro capi, i mafiosi non intendono rinunciare ai livelli più alti di interesse. Non solo omicidi, rapine, estorsioni e traffico di droga. dunque, ma appalti, riciclaggio di denaro sporco e continue manovre per tentare di infiltrarsi nel mondo politico - amministrativo.

E' inquietante in tal senso una notizia trapelata sul conto di un elemento di spicco del clan, Umberto Di Fazio, annoverato tra i sette latitanti di «Orione» (anzi per la precisione era già latitante da prima che scattasse il blitz, da quando cioè era stato condannato a otto anni di carcere, a conclusione del processo «Orsa Maggiore»). Umberto Di Fazio di recente ha incontrato un consigliere provinciale in carica di cui non è stato reso pubblico il nome, e con lui ha parlato delle prossime elezioni amministrative. L'incontro risalirebbe a meno di un mese scorso.

Lo attestano i carabinieri, che la sera del 13 febbraio hanno fermato Di Fazio in compagnia del consigliere.

Al ricercato, il politico avrebbe partecipato che a giorni si sarebbe preparato alla campagna elettorale relativa alle prossime elezioni» (le comunali che si terranno a Catania il 16 aprile, unitamente alle regionali). « Un fatto preoccupante - sottolineano i giudici nell'ordinanza perché la strategia di Santapaola è quella di venire a patti con i pezzi delle istituzioni e la mafia ha una sua particolare capacità nel coinvolgere i politici dalla propria parte per aumentare il proprio potere».

Il consigliere provinciale in questione si sarebbe giustificato con i carabinieri che gli chiedevano spiegazioni in questa maniera: “E ‘stato solo un incontro per parlare di politica con un amico”.

L' incontro è avvenuto nel rione Monte Po; in quei giorni il boss, «uomo d'onore» e presunto reggente del clan Santapaola, non era ancora stato colpito dall'ordinanza di custodia cautelare di «Orione3».

Il consigliere provinciale avrebbe perciò ammesso di conoscere Di Fazio da tempo e di averlo incontrato per parlare di politica ed in particolare della prossima campagna elettorale a Catania.

Tornando agli aspetti logistici dell'organizzazione santapaoliana, dalle indagini è emersa una netta suddivisione del clan in «gruppi», facenti capo a precisi referenti nelle varie zone della città e della periferia (c'erano, ad esempio i gruppi del Castello Ursino, di Lineri, di San Giorgio e così via dicendo). Ma tra i gruppi emerge prepotentemente quello di Monte Po, fino a poco tempo inteso solo come “ l'ala militare del clan” o “ il braccio armato”. Ma c'era dell'altro. Il gruppo di Monte Po era diventato anche il punto di riferimento degli altri; tutti i gruppi infatti consegnavano ai boss di Monte Po pure la contabilità parziale delle estorsioni singolarmente commesse.

Nel libro mastro delle estorsioni, così come aveva disposto Aldo Ercolano, era appuntato solo l'iniziale della vittima delle estorsioni, mentre l'equivalente del pizzo veniva indicato solo con le prime due cifre; in altre parole se la tangente era di 10 milioni, veniva riportato soltanto il numero 10.

Monte Po era diventato perciò il fulcro dell'amministrazione dell'azienda mafiosa catanese e a Monte Po era in forze anche l'imprenditore

Francesco Gravagna Annino, che non solo era il proprietario del chiosco di largo Guastella (luogo di ritrovo della banda), ma negli ultimi anni si era accaparrato gli appalti comu-

nali dei punti di ristoro della piscina di Nesima, dello stadio di Cibali e delle spiagge libere di viale Kennedy.

R. Cr.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS